



Ripetitori televisivi FOTO ANSA

Authority, prove di trasparenza o spartizioni?

● Domani alla Camera il voto per Agcom, Privacy e Trasporti. È arrivata una valanga di curricula

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Potrebbe essere il momento giusto per «dare un segnale» e cambiare i criteri di nomina, dalle Autorità di garanzia alla Rai, per non ripetere automaticamente la spartizione partitica, ma il rischio che si perda questa occasione esiste, infatti il popolo della Rete ieri si è fatto sentire. E fra i nomi circolati fra i partiti non ci sono donne, mentre «Se non ora quando» e l'associazione di giornaliste «Giulia» hanno lanciato un appello al governo perché vengano inserite figure di donne «forti e autorevolissime». Su Facebook lanciano una «rosa» di sei nomi: Giovanna De Minico, Laura Rovizzi, Barbara Bonaventura, Giulia Aranguena De La Paz, Tiziana Talevi e Flavia Marzano.

Alla presidenza della Camera è arrivata una valanga di curricula (oltre un centinaio, da esperti, cittadini, associazioni, parlamentari o gruppi), più per la nomina dei presidenti e dei componenti dell'Autorità per le Comunicazioni (Agcom) che della Privacy e dei Trasporti. Il termine per presentarli scadeva ieri alle 20, e le nomine saranno votate domani in aula a Montecitorio (con voto segreto), per i cinque componenti, a meno che il presidente Fini,

che ha detto di tenere al metodo «trasparenza», non accetti il rinvio chiesto da Vincenzo Vita del Pd, da Giulietti di Articolo21, dai Radicali e da Agenda digitale, per vedere i curricula.

Il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, non si muove dal criterio della «competenza»; stamattina l'assemblea dei gruppi del Pd potrebbe anche votare una sorta di «primarie» per i candidati. Ieri però c'è stata maretta, su Twitter è circolata la voce di una trattativa perché il Pd «cedesse» uno dei due membri Agcom all'Udc, in cambio della presidenza alla Privacy (per Antonello Sorro). Il Pdl voterà due nomi (la Lega cede il suo, anche se ha presentato il curriculum di Giovanna Bianchi Clerici, consigliera Rai presto disoccupata, sia per l'Agcom che per la Privacy). La scintilla è stata anche la dichiarazione dell'ulivista Arturo Parisi, che ha annunciato un voto libero perché, «nel caso dell'Agcom rivendicare al Pd un proprio rappresentante equivale a riconoscere a Berlusconi di nominarne uno suo». Ma da via del Nazareno è stata smentita l'esistenza di una trattativa.

Il presidente è indicato dal governo e poi votato dai due terzi delle commissioni Trasporti e Comunicazione. Per l'Agcom Monti potrebbe proporre un fedelissimo, il bocconiano Angelo Mar-

cello Cardani; il Pd Meta ha chiesto che «il candidato venga audito» prima del voto (non in calendario). Per i commissari il Pdl punta sulla riconferma di Antonio Martusciello, ex Fininvest, e su Antonio Preto, ex collaboratore di Tajani; il Pd su due esperti: Maurizio Decina, professore di Telecomunicazioni al Politecnico di Milano, e Antonio Sassano della Sapienza di Roma. Sta crescendo poi la candidatura di Giovanni Valentini, editorialista di *Repubblica* sostenuto dall'area Ecodem del Pd, ben visto dall'Idv. I «candidati» Udc sarebbero Luca Volontè o il consigliere Rai Raffaele De Laurentiis.

Ci sono poi le autocandidature di Roberto Zaccaria, deputato Pd e ex presidente Rai; quelle lanciate dalla Rete: il bocconiano Quintarelli, Bellucci dalla sinistra, Tana De Zelueta da Articolo 21, Renzi del Codacons. Sono nomine in carica sette anni e il Garante Agcom ha un ruolo chiave, tra il passaggio definitivo al digitale all'asta sulle frequenze, dalla par condicio alla banda larga.

LA PARTITA RAI

È appena in sottofondo: mercoledì il governo dovrebbe presentare i due nomi all'assemblea degli azionisti: per il presidente Ferruccio De Bortoli avrebbe detto no, Lucrezia Reichlin sembra meno probabile; restano in campo Giulio Anselmi; come direttore generale i soliti Francesco Caio, Claudio Cappon o Giancarlo Leone, ma non è escluso il castiga-spesa Enrico Bondi. Il Pd non voterà alcun consigliere in Vigilanza, ma se il nome del presidente sarà «autorevole» con un «voto tecnico» lo farà passare, e il governo potrebbe far votare dal nuovo Cda il cambio dello Statuto che dà più poteri al presidente. Viale Mazzini è nel pantano: il Cda ha approvato i palinsesti autunnali col sì del presidente Garimberti ma solo «per non bloccare l'azienda». E sul «buco» lasciato da Santoro il giovedì su RaiDue (rete in difficoltà il cui direttore, D'Alessandro, si dimetterà) la dg Lei ha proposto solo il tema: «Informativo». Senza nome, però Ferrara dopo il Tg1 non si tocca, anche se fa crollare gli ascolti.

Da montisti a grillini Qualcosa non quadra

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

● SUL CORRIERE DELLA SERA DI IERI ANGELO PANEBIANCO SPIEGAVA CHE IL PROBLEMA PRINCIPALE DELLA POLITICA È LA DISTANZA TRA «ÉLITE EUROPEE E GENTE COMUNE». PROBLEMA SERIO, TORNATO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE dopo le amministrative, che per tutti i maggiori mezzi di comunicazione del Paese hanno segnato il trionfo di Beppe Grillo.

Fino a quel momento, però, tutti i maggiori commentatori - categoria in cui sono da annoverare a pieno titolo i sondaggisti - ci avevano spiegato con grande spreco di numeri e percentuali che gli italiani non desideravano altro che un governo tecnico, sobrio, competente, chiamato a imporre sacrifici duri ma giusti, in un nuovo clima politico e morale ormai diffuso in tutto il Paese. Tanto che il rigore degli austeri professori guidati da Mario Monti appariva all'80 per cento degli italiani come l'unica salvezza, l'unica strada possibile: altro che la vecchia politica e i soliti partiti, capaci di raccogliere la fiducia appena dell'8, poi del 4 e infine del 2 per cento degli italiani, come ci assicuravano, in una sorta di rapidissima asta al ribasso, gli stessi sondaggisti e commentatori.

Dalla caduta del governo Berlusconi in autunno alle elezioni amministrative di maggio, il coro è stato assordante: gli italiani non ne potevano più del teatrino della politica e delle sue sparate demagogiche. Sarà per questo - immaginiamo - che ora, a detta degli stessi analisti, vorrebbero a capo del governo un comico che grida di uscire dall'euro e di non ripagare il debito pubblico.

La verità è che il panorama offerto dal sistema dell'informazione non è certo meno confuso, per usare un eufemismo, di quello offerto dal sistema politico.

Due giorni fa, su *Repubblica*, Ilvo Diamanti osservava che il governo Monti «sembra aver recuperato consenso», dopo il «sensibile calo di fiducia subito tra marzo e aprile», visto che oggi il «45 per cento degli italiani ne valuta positivamente l'operato» (da notare, in una fugace parentesi all'interno dell'inciso tra il sensibile calo e il pronto recupero, il cenno di Diamanti all'entità approssimativa del calo suddetto:

«Circa 20 punti in meno»). Quattro giorni fa, intervistato da *Italia Oggi*, Renato Mannheimer spiegava che «il 50 per cento degli elettori non sa veramente cosa votare mentre gli altri hanno un'idea non consolidata».

Infine, secondo un sondaggio mostrato dieci giorni fa alla trasmissione *Agorà*, a crescere sarebbero, oltre ovviamente ai grillini, tutte le estreme non presenti in Parlamento, dalla Destra a Sel e Federazione della sinistra. Cioè tutti quelli che più duramente si oppongono al governo Monti.

Se volessimo divertirci, potremmo recuperare tante analisi e commenti di solo pochi mesi fa su quello che i partiti avrebbero dovuto fare o non fare per rispondere alle richieste che venivano dagli italiani, e affiancarli a quelli di oggi. Ma c'è ben poco da divertirsi.

C'è semmai da interrogarsi sul filo comune che nonostante tutte le evidenti contraddizioni lega l'appoggio incondizionato ai tecnici del rigore prima e poi l'infatuazione per il grillismo.

C'è evidentemente una refrattarietà alla fisiologia della politica moderna, che in tutti i Paesi democratici è organizzata in partiti che si contendono il governo alle elezioni, non in tecnici che si contendono i partiti in Parlamento, e nemmeno in una sorta di continuo referendum via internet. Tanto la via di fuga verso l'alto, l'illusione del commissariamento tecnocratico della politica, come quella verso il basso, l'utopia della sua dissoluzione in un generico assemblearismo virtuale, rappresentano prima di tutto una fuga dal principio di responsabilità.

Detto in altri termini, in una buona parte dell'Italia che conta sembra ancora irresistibile l'antica tentazione di recitare tutte le parti in commedia, cambiando maschera a ogni cambio di scena. Ma la durezza della crisi e delle scelte che impone rendono sempre più grottesca la rappresentazione in corso sul palcoscenico di una simile politica virtuale. A questo punto non tocca più soltanto ai leader politici dire da che parte si sta, e dove si vuole portare l'Italia.

...
Dove sono i cittadini pazzi per sobrietà e rigore dei tecnici, tutti in fila per il Vaffa-Day?



illustrazione di Valerio Immordino/Officina B5

Scarica gratuitamente su **unita.it** "Articolo Uno" il cd in esclusiva per i nostri lettori!

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro con:

Radici nel Cemento
Fratelli di Soledad
Lo Zoo di Berlino
Dulevand
L'ipotesi di Aspen
Rumore rosa
Mojaf

La Linea di Greta
Peppe Giuffrida
Brix
Velvet
O.d.t
Patrizio Fariselli

e con la partecipazione straordinaria di *Militant A di Assalti Frontali*